

CONGRESSO FILLEA CGIL CAMPANIA
Napoli 16 e 17 ottobre 2018
Salone G. Federico Via Toledo, 353



*Parola magica, mettila in pratica
Senti che bella è, quant'è difficile
E non si ferma mai, non si riposa mai
Ha mille rughe ma è sempre giovane
Ha cicatrici qua, ferite aperte là
Ma se ti tocca lei ti guarirà
Ha labbra morbide, braccia fortissime
E se ti abbraccia ti libererà*

*Viva la libertà (viva)
Viva la libertà*

Lorenzo Jovanotti

RELAZIONE INTRODUTTIVA
di Giovanni SANNINO
Segretario Generale
FILLEA CGIL Campania

Buongiorno a tutte e a tutti

Un sincero benvenuto a Giovanni D'Ambrosio e ad Andrea Lanzetta. Sono fin d'ora invitati alla colazione prevista per fine mattinata. Altrimenti dicono che sono tirato. Ho detto al catering di non lesinare! Un benvenuto e un grazie ad Alessandro e Giuseppe.

Un benvenuto e grazie all'On. Cascone e al Presidente Vitale

Care compagne e compagni, delegate e delegati un caloroso e affettuoso ben trovati.

ECCOCI!

Nessun paragone, nessun accostamento con quel ECCOCI! di ben 34 anni fa.

Anni difficili, quelli, complicati. ***Trentin ricorda nei suoi diari***, che era messa a dura prova la dimensione generale della nostra CGIL, la sua capacità di resistere alle tentazioni di corporativizzazione.

E quanto sono state forti e incessanti, a tratti in maniera spavalidamente palese e a tratti subdola, in questi ultimi anni le spinte, gli attacchi per costringere la CGIL, il Sindacato intero a "rientrare nei ranghi" a "rintanarsi" dentro le mura del cantiere, dentro il perimetro della fabbrica, a dare assistenza ai lavoratori, se ci riuscite diceva qualcuno, a occuparsi di "cose concrete", delle nostre/vostre cose.

Che miopia, che arroganza, e che incultura storica.

Noi sui cantieri e nelle fabbriche ci andiamo e ci stiamo per difendere i lavoratori dai licenziamenti resi più facili dallo Jobs Act, per parlare del fatto di essere, oggi, più deboli ed esposti con la cancellazione dell'art.18, con il demansionamento e il controllo a distanza, la demolizione del sistema degli ammortizzatori sociali nel pieno della crisi, di tante risorse elargite a banche e imprese, precarizzando, emarginando e svalorizzando il lavoro e la sua funzione sociale, in perfetto stile iperliberista, della "buona scuola", del rischio che ha corso la nostra Costituzione con il Referendum del 4 dicembre. Tutto questo è successo.

Spalancando le porte, il 4 marzo scorso, alle forze antisistema, (emblematico è l'intervento della grillina Taverna alla Camera: noi siamo qui perché voi avete fallito!) tra sovranismo xenofobo e populismo cattivo, in nome del cambiamento: Quale? E per chi? Come cesura con il passato cavalcando malcontento, malessere sociale spinte autarchiche che possono dare luogo a derive autoritarie del tutto inedite, con un Governo che è la sintesi di tutto questo, una fusione a freddo tra due programmi avventurosi, tra due consoli, due barbari per dirla con Augias che non sanno cos'è lo stato di diritto. Un epilogo che richiama la responsabilità del maggior partito del centro sinistra, e non meno l'intera sinistra.

Quel voto interroga anche noi, ci coinvolge, certo per quello che siamo e rappresentiamo, per la nostra parzialità. Ma riguarda il nostro agire nel gorgo delle grandi trasformazioni dell'oggi.

Se è vero che Lega e Cinque Stelle vincono perché raccolgono il malessere che c'è e che noi stessi denunciavamo da tempo.

E sbaglieremmo se non provassimo a riflettere, a dare qualche risposta, così come sbaglia storicamente chi non ha sentito il bisogno di riflettere sulle proprie responsabilità ed errori, con spocchia e supponenza.

Possiamo continuare a prendere atto come fatto ineluttabile, e a noi indifferente, quasi a vantarcene, che i nostri iscritti, stanno ancora con noi ma votano al Sud 5 stelle e al Nord Lega? E per quanto tempo ancora rimarranno con noi, con il Sindacato.

Per dirla con Trentin "il Sindacato è un soggetto politico, la cui funzione sta nel

progetto e nella coerenza con cui persegue la propria azione programmatica generale... deve difendere senza alcuna ambiguità la propria autonomia stando a metà strada tra società civile e istituzioni democratiche.....per una vera riforma della società civile, insieme alla riforma del sistema politico e non in modo scisso”.

Da qui occorre ripartire e rifuggire da qualsiasi tentazione di tirarsi fuori e dichiarare una sorta di “estraneità” “neutralità” “indipendenza”.

Non abbiamo forse avuto e praticato nel recente passato queste tentazioni? Non abbiamo sofferto un po’ di autosufficienza solipsistica, su alcune grandi partite come i voucher, le stesse pensioni, grandi vertenze di lavoro e sviluppo? Non abbiamo avuto, a volte, una visione dirigista e minoritaria del Paese? Non serve autocelebrarsi e neanche gioire di essere “sotto attacco”, e usarlo a mo’ di alibi. Occorre incalzare la politica e condizionare la sua agenda, pena l’irrelevanza.

Il campo di azione,

il nostro orizzonte non può che essere quello progressista e della sinistra riformista, con tutto il nostro portato di storia e di elaborazione e con il nostro protagonismo.

Perché è da quella parte che può venire un argine alle derive autoritarie e autarchiche, ed è lì che la CGIL si deve collocare ed essere un usbergo democratico, con la sua cultura Confederale che questo congresso e poi l’agire sul campo devono sempre di più difendere e rafforzare. Possiamo coltivare l’idea che questo riguarda l’intero movimento dei lavoratori e quindi il Sindacato Confederale unitariamente inteso?

Io sono convinto di sì! E penso che da una regione come la Campania e da una categoria importante come la nostra possa giungere un contributo e un sostegno forte e unitario.

Mantenere aperta questa prospettiva è la “conditio sine qua non” per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo, con il Piano del Lavoro quello della CGIL e quello della FILLEA, con la Carta dei Diritti Universali del Lavoro che non può avere il copyright della sola CGIL, con Laboratorio Sud. Obiettivi declinati sui grandi sentieri dell’uguaglianza, dei diritti di cittadinanza, dello sviluppo, della solidarietà, della democrazia, per Unire il Lavoro. Per un’altra idea di Paese, per un altro Modello di Sviluppo, una speranza e una prospettiva sapendo che gli obiettivi sono tali se raggiungono risultati.

Impresa più impegnativa, è difficile immaginarla!

Eppure è necessario raccogliere la sfida del cambiamento...

contro le disuguaglianze, per diritti universali ed estesi, per il lavoro come fattore di dignità, e stare dentro le repentine trasformazioni del mondo del lavoro e dei rapporti di forza, ripensando noi stessi, il nostro modello organizzativo, il nostro agire, il nostro contrattare il nuovo che avanza. Questo si può fare e meglio se si riflette sui limiti e ritardi che abbiamo avuto nel corso degli anni scorsi. Quante delle undici azioni dello scorso Congresso CGIL, o di Città Future della FILLEA, hanno prodotto risultati per i lavoratori? Certo e vanno valorizzati e migliorati. Ed altri no, perché, cosa non ha funzionato?... È solo per la forza dell’avversario?

E sul Piano del lavoro possiamo approfondire e individuare modi, tempi e alleanze perché si affermino i suoi contenuti, vale per la CGIL e vale per la FILLEA. Io penso che questo sia un po’ mancato nella preparazione dei nostri congressi e che può e deve essere recuperato.

La coscienza dei propri limiti fa più forti. Soprattutto quando si ha coscienza di aver fatto buone cose, e ne sono tante, per i lavoratori, impedendo la deriva.

Cos'altro è se non questo aver conquistato una buona legge sul caporalato, difeso la responsabilità in solido, le norme sugli appalti, il codice antimafia, le linee guida sulla legalità e sulla regolarità, il DURC.

Questo ci mette nelle condizioni di non subire il cambiamento ma governarlo, mettendo in campo una rinnovata Confederalità. La FILLEA lo sta facendo, nel "vortice" delle trasformazioni assumendo con coraggio l'innovazione, e il cambiamento tecnologico dei processi e dei prodotti, dopo il tracollo del modello tayloristico e fordista della produzione.

Già sul consumo zero di suolo che fa giustizia ad un settore ritenuto aggressore e divoratore di ambiente. Sul terreno della lotta a storture, come il lavoro nero, il dumping, sostenendo non senza distinguo il Nuovo Codice degli Appalti preso di mira da chi vuole mani libere sul subappalto totalizzante, e sul quale anche in casa Ance viene fuori qualche invito a non demonizzare il Codice. Scommettendo sull'unità sindacale, sulla contrattazione inclusiva, la congruità, il Fascicolo del Fabbricato, guardando ai fattori tecnologici e pensando a quale rappresentanza da mettere in campo. La FILLEA ha voluto fortemente accompagnare la discussione sul documento "Il Lavoro è" con un contributo dell'intera categoria, di buona e alta fattura che trovate in cartella e che abbiamo condiviso nelle tante assemblee di base, ***per la costruzione del documento confederale e le stesse finalità del Congresso.*** Come pure trovate il coraggioso documento redatto con la FILT all'indomani della tragedia del Morandi. Il tutto dal punto di vista della nostra parzialità e specificità. Di un settore che è sempre di più polarizzato tra chi innova e fa i conti con la crisi in maniera leale, e chi invece continua a pensare che scaricando sui costi del lavoro, salario, contribuzione, sicurezza formazione, la farà franca.

Per niente! Mina la credibilità del settore e si rende complice della lunga e triste lista delle morti e degli infortuni sul lavoro: fenomeno verso il quale occorre fare di più, e vale anche per noi. Per questo va ripresa la richiesta di introdurre nel codice penale il reato di "omicidio sul lavoro".

Andiamo Cantiere per Cantiere, Fabbrica per Fabbrica...

per contrastare la cresta sui contratti ad opera d'imprenditori che hanno smarrito il senso della responsabilità sociale, per controllare che ci sia l'accantonamento, esaudita la prestazione, per assicurare il pieno funzionamento della Bilateralità, continuamente sotto attacco. Sappiamo che è necessario aprire, unitariamente, una pagina nuova qui in Campania sulla Bilateralità, dal completamento dell'unificazione di Formazione e Sicurezza, ripristinando livelli di direzione competenti e affidabili, criteri imprescindibili che abbiamo sempre tentato di garantire. Ragionando su assetti efficienti ed efficaci, soprattutto alla luce di quanto contenuto nel nuovo CCNL, che oltre a disegnare uno stretto perimetro di gestione, interroga anche il nostro modo di stare negli Enti, se vogliamo veramente metterli in sicurezza, superando quella che è sembrata, a volte, subalternità con delega, a direzioni e Presidenze, diciamo così, eccessivamente intraprendenti.

Andiamo lì alla Novolegno di Montefredane ad Avellino per impedire la possibile, facciamo gli scongiuri sindacali, chiusura dopo il secondo anno di Contratto di Solidarietà, nell'area Torrese Stabiese dove c'era l'Apra-Ferretti che ha lasciato il posto ad un agglomerato di piccole e medie imprese sul diporto con occupazione di qualità, andiamo all'Italcementi di Salerno per modificare il Piano Industriale del gruppo tedesco di Heidelberg, che destina lo stabilimento fatto con soldi pubblici a mero centro di macinazione senza futuro produttivo, e poi ancora al Cementir di Maddaloni acquistata dalla Colacem per evitare che anche lì le produzioni non si riducano a centro di macinazione,

alla Moccia di Montesarchio alle prese con una dichiarazione di esuberi e licenziamenti, anche per un Piano Cave frutto di spinte “ambientaliste” spesso non collegate con la realtà dei luoghi, non accompagnato da alternative in difesa del lavoro.

Spiace sottolineare...

che queste realtà, queste vertenze, non hanno avuto la giusta considerazione della Regione Campania nonostante le continue richieste d’incontro e le sollecitazioni a stare ai tavoli nazionali, penso all’Italcementi in particolare, dove solo pochi giorni fa abbiamo ottenuto un’audizione dalla Terza Commissione del Consiglio, che valutiamo positivamente se si passerà ai fatti concreti. Ciò non cancella quello che a noi è parso un disinteresse ai destini del polo del cemento in Campania, e dell’intero manifatturiero della filiera delle costruzioni.

Serve un piano regionale d’investimenti del lavoro e per il lavoro. Non solo le grandi infrastrutture, quelle in fieri e quelle da far partire. Trasporti, cultura, portualità, con i piedi in Campania e la testa e lo sguardo sul Mediterraneo. E poi piccoli cantieri, per ridare ossigeno al settore e mettere in sicurezza il territorio.

A volte pare appannata l’azione di Governo della Regione Campania, vista dal nostro osservatorio.

Si fa fatica, ma siamo pronti a ricrederci, a vedere un’idea unitaria di cosa la Campania deve e dovrà essere, quali asset strategici occupare e aggredire, quali ricomposizioni urbanistiche seguire.

Forse è utile riprendere un cammino unitario, di concerto con le Confederazioni per chiedere la riattivazione del Tavolo di Crisi del Settore delle Costruzioni.

E dovremmo andare anche in quelle piccole fabbriche che ancora non conoscono il Sindacato, a portare il verbo dei contratti e del diritto. Non fermarci al mondo che conosciamo che si fa sempre più piccolo.

E ancora per cantieri...

quelli grandi, pochi, quelli diffusi tanti anche per parlare di sanità, per valorizzare il Fondo Sanitario Nazionale, previsto dal recente rinnovo del Contratto Nazionale dell’edilizia, e per condividere il giudizio negativo sullo stato dell’assistenza sanitaria in Campania, con la vergogna delle liste di attesa, dell’incivile disparità territoriale dei Livelli Essenziali delle Prestazioni e delle Assistenze e della necessità di riscrivere un rinnovato Patto per la Salute, che abbandoni le politiche dei tagli e consenta il rafforzamento dei presidi e degli operatori per superare una sorta di “povertà sanitaria” del cittadino meridionale.

E poi parlare di pensioni,

e di quanto può essere utile la costituzione del Fondo sui pensionamenti deciso con il nuovo contratto. Una piccola cosa certo, lo 0,20% (contributo raddoppiato). Che lascia aperta la prospettiva di una riforma che sia degna di questo nome e sappia parlare ad anziani e giovani verso i quali guarda il Fondo Generazionale previsto dal nuovo contratto.

Una riforma che assuma la consapevolezza che i lavori non sono tutti uguali, che ci sono quelli gravosi e quelli discontinui per natura (come i cantieri), che è inaccettabile che si rimanga sulle impalcature e negli scavi a 65 anni.

Abbiamo espresso giustamente forti perplessità e contrarietà all’introduzione dell’Ape Sociale con quei paletti restrittivi che hanno limitato fortemente il ricorso da parte dei lavoratori dei nostri settori, edilizia in testa.

Parimenti esprimiamo diffidenza e preoccupazione per i balletti mediatici sul dopo

Fornero, sul “fascino” di quota 100, che rischia di essere fonte di nuove iniquità, sulle continue incertezze su un tema così importante e sensibile che rischia di creare i poveri del domani.

La Cgil con il Documento IL LAVORO E' indica misure per superare la Riforma Fornero, affermando il carattere pubblico del sistema, valevole per tutti settori, solidaristico ed equo, veramente in grado di saldare le generazioni, valorizzando e incoraggiando il ricambio, unificando le diverse condizioni di lavoro e valorizzando le oggettive specificità, e che guardi ai lavori di cura delle donne.

Una pensione cui si può ricorrere già a 62 anni, con l'abolizione dell'aggancio alla speranza di vita una contribuzione certa, 41 anni, per andare anticipatamente senza penalizzazioni e agganci all'età anagrafica, e la garanzia di una pensione per i giovani, senza ridurre i diritti degli altri, che sia in grado di dare dignità al poi, e una previdenza complementare accessibile ed esigibile per tutti i lavoratori e le lavoratrici.

Cantiere per Cantiere, Fabbrica per Fabbrica...

per parlare un po' di noi, del Mezzogiorno sempre più ai margini del Paese e dell'Agenda politica, e del fatto che la CGIL ha messo su il Laboratorio SUD, con idee programmatiche da sottoporre all'attenzione del Governo e delle Istituzioni, particolarmente quelle meridionali.

Quel Mezzogiorno di cui si parla dall'Unità d'Italia. Su cui hanno scritto, parlato, agito, uomini come Antonio Gramsci, Francesco Saverio Nitti (che dimostrò nel ventesimo secolo quanto fosse stato importante il mezzogiorno per la crescita della nuova Italia) Giustino Fortunato, uomini della destra come Leopoldo Franchetti, e ancora Rossi Doria e Guido Dorso con la sua Rivoluzione Meridionale e i Cento Uomini di Acciaio.

È impressionante l'attualità dell'oggi già allora.

Trenta anni fa, Giancarlo Siani, coraggioso giovane giornalista massacrato dalla camorra dei Gionta di Torre Annunziata, scriveva: “Altro punto decisivo è l'occupazione. Risposte immediate da dare per creare occasioni di lavoro per i giovani, un piano straordinario d'interventi per il Sud finalizzato all'occupazione”.

Così Giancarlo Siani il 18 ottobre 1984, così, oggi, tanti autorevoli e accorti politici ma anche tanti dirigenti della nostra Confederazione e delle nostre categorie.

L'euforia per la questione settentrionale, che in anni non lontani ha coinvolto la sinistra e contagiato la CGIL, ha sconvolto l'agenda sindacale sulle priorità, perdendo di vista la dimensione nazionale e unitaria del Mezzogiorno.

Altrimenti perché quelle posizioni agnostiche e incomprensibili sui recenti referendum separatisti di Lombardia e Veneto, che generano disorientamento e smarrimento?

Prima di tutto il Sud il Paese non riparte se non riparte il Sud e via di questo passo. Parole che si dicono a Napoli e a Matera ma non a Bergamo e a Piacenza. Questo vale per i politici politicanti, di governo e non, e purtroppo anche per qualche dirigente sindacale.

Il Mezzogiorno è questione nazionale, ordinaria, è come tale va trattata. Si tratta di andare oltre le definizioni teoriche e a volte accademiche.

Di immaginare politiche che dal Mezzogiorno, parlino all'intero Paese.

Centro-Nord e Sud o crescono insieme o arretrano insieme e qualsiasi altra dimensione non può che provocare nuove e più profonde diseguaglianze al limite della tenuta democratica del Paese. Ed è fuorviante insistere, oltre modo, sulle condizioni oggettive del Mezzogiorno, che per dirla con il professor Sales, sarebbe antistorico

perché è da trenta/quaranta anni, dall'intervento straordinario nel mezzogiorno, che questa parte del Paese è la periferia della politica italiana.

Per responsabilità di una classe dirigente, anche meridionale, inetta, subalterna.

E questa marginalità non è scritta solo nei testi universitari, non si nota macroscopicamente nel recente "contratto di governo" di Lega e Cinque Stelle, ma si sente sulla pelle delle lavoratrici, e dei lavoratori, dei giovani e delle imprese.

Il Regional Yearbook 2018 registra che la Campania, ha il primato dei giovani "NEET", quelli senza lavoro, né studio, né formazione.

Sono in aumento le domande di NASPI segno inequivocabile di una crisi che parla di lavoro perso e difficilmente recuperato o recuperabile.

Così come sono in aumento spaventoso, come ci dice il Cerved, i fallimenti delle imprese meridionali e di un export pari allo zero.

Il rettore Gaetano Manfredi della Federico II, e Presidente della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) denuncia la pochezza dei fondi per le Università causa principale della fuga dei giovani studiosi dall'Italia.

E non sono pochi altri primati negativi che caratterizzano il Mezzogiorno e la Campania.

Certo non tutto è negatività. Sbaglieremmo se avessimo una visione totalmente catastrofica del Sud.

Pur tuttavia servono a poco le cd "eccellenze" se non sono messe in campo efficaci politiche di sostegno all'industria, investimenti pubblici in grado di trainare il privato che ha fatto in parte la sua parte, ma da solo non può bastare. E soprattutto occorre affermare una visione unitaria del Mezzogiorno, guardando all'Europa e al Mediterraneo.

Ben vengano provvedimenti che affrontano il tema della povertà, giunta a limiti preoccupanti per la stessa democrazia e convivenza civile.

Pensare, però, che il reddito di cittadinanza, al di là della sua effettiva esigibilità e copertura finanziaria, possa rappresentare l'emanipazione del Mezzogiorno è o pura illusione o malafede elettorale.

C'è bisogno di politiche selettive, che assicurino il 45%, della spesa in conto capitale, quella per investimenti per intenderci, che non si accontenti solo delle risorse comunitarie che hanno avuto sempre di più una dimensione sostitutiva e non aggiuntiva a quelle nazionali e locali.

Nonostante qualche timido risveglio non per le costruzioni, la resilienza mostrata dal Sud è in esaurimento e nubi minacciose di frenata e arretramento sono già visibili per il biennio 2018/2019 anche a causa di fattori esogeni primo fra tutti la guerra dei dazi tra USA e Cina.

Mancano all'appello poco più di 300 mila posti di lavoro, si è molto distanti dai livelli pre-crisi, con un forte dualismo generazionale, dovuto alla Fornero e al blocco del turnover (nel pubblico e anche nel privato), un debole sistema formativo, (nonostante le nostre 16 ore prima), un aumento del disagio sociale, scolastico e educativo.

Per non parlare dello stato di precarietà e degrado delle scuole in Italia, con il 71% di scuole insicure come ci dicono le cronache di questi giorni, molte delle quali qui in Campania. A proposito di Buona Scuola! E' invece una buona notizia la mobilitazione degli studenti nei giorni scorsi che scuote anche noi.

La scuola è il luogo dove i nostri figli passano gran parte delle ore della giornata e

pretendere che studino in sicurezza dovrebbe costituire una priorità dell'azione sindacale, di più categorie, penso alla FLC, alla FP, noi e la CGIL confederale.

Non sempre è così! Un'azione mirata in questa direzione sarebbe molto più fruttuosa e troverebbe la condivisione, una sana alleanza dal basso, dei genitori e del corpo insegnanti, per aprire una diffusa verticalità incoraggiata da alcune buone esperienze, purtroppo isolate.

La CGIL propone

nel documento Laboratorio SUD e Il Lavoro E', l'Agenzia nazionale dello Sviluppo Industriale, bisogna che grandi Enti nazionali, da Invitalia a CdP, le stesse FS, e le grandi reti d'infrastrutture e di distribuzione energetica, ritornino a fare spesa nel Mezzogiorno e in Campania dopo anni di latitanza e di abbandono.

Ha ragione Alessandro quando dice "che la crisi del meridionalismo, l'abbandono della questione Sud altro non è che la crisi dell'intervento pubblico in Italia e non solo nel mezzogiorno e questo richiama una coerenza nazionale agli altri ma anche a noi, e non solo le strutture meridionali, sui divari territoriali da superare".

La lotta alla criminalità organizzata e il contrasto al lavoro nero, vero cancro da estirpare, restano condizioni imprescindibili per l'economia meridionale e non solo così come alla malapolitica, agli sprechi e alla corruzione.

Occorrono risorse certe e reperibili e una grande capacità di coordinamento istituzionale e operativo.

Non sto parlando di macroregioni, lascio agli altri lo sfizio nominalistico ma pongo un problema di efficacia delle politiche che sono sempre più interdipendenti se pensiamo alle reti materiali e immateriali, alla mobilità con importanti assi viari, metropolitane, Alta Capacità Napoli/Bari per la quale opera finalmente cominciamo a ragionare su qualcosa di concreto.

Affrontiamo questa grande opera con lo spirito giusto, perché crei lavoro buono e qualificato, anche per i territori coinvolti, con un occhio particolare alla sorveglianza sanitaria e alla sicurezza, introduca dosi massicce di regolarità e legalità e che possa determinare su quei binari uno sviluppo sostenibile e duraturo per le regioni che attraversa.

È la funzione connettitrice delle infrastrutture della mobilità a essere l'antidoto principale contro l'isolamento e l'abbandono.

E bene ha fatto la FILLEA insieme alla FILT a produrre uno sforzo importante a sostegno del programma "Connettere l'Italia" cui vanno garantite le risorse, conquistate anche grazie alla nostra azione, evitando che siano bruciate da disinvolute politiche di bilancio.

Non bisogna aver timore di parlare di buone infrastrutture, soprattutto dopo il dramma di Genova e del Morandi.

Quella tragedia, con il suo triste carico di lutti, alla cui memoria ci inchiniamo, ripropone il tema di quale modello di sviluppo, quale politica per le infrastrutture e per le città, quale ruolo del pubblico e del privato, quale sistema di regole.

Sono lampanti le responsabilità di Benetton, prima durante e dopo. La Magistratura accerti responsabilità, si faccia una seria considerazione delle concessioni, ma le priorità sono sostegno alle vittime, agli sfollati, ripartenza di Genova e ritrovata fiducia dei Genovesi.

E non si è su questa strada, ascoltando quelle persone, quella città.

Riteniamo inaccettabili le esternazioni del ministro Toninelli all'indomani della tragedia e la derubricazione di strategiche infrastrutture come il Terzo Valico.

Opere di libertà e di democrazia, il diritto alla mobilità per persone e merci, ma anche e soprattutto fattori di sviluppo formidabili. In grado di coniugare esigenze territoriali di regioni di prossimità e grandi assi strategici di visione europea.

Non solo Frecce Rosse quindi, ma collegamenti orizzontali tra le diverse province della Campania e dell'intero Sud.

È scandaloso quello che succede sulle ferrovie cosiddette secondarie, in termini di sicurezza, tempi di percorrenza, salubrità degli ambienti.

I piani d'intervento previsti dal Patto per la Campania stentano a realizzarsi, denotando non solo ristrettezze finanziarie ma anche debolezza progettuale.

I Patti per il Sud, quello della Campania e quello per Napoli non hanno rappresentato la svolta.

Anzi hanno avuto la presunzione secondo la quale la loro somma rappresentava la soluzione dei problemi del Sud. Niente di più sbagliato. La strategia per il rilancio dell'economia del mezzogiorno deve avere una visione sempre meno regionalistica e sempre di più sovra regionale e nazionale.

La svolta non c'è stata. Siamo fermi al febbraio del 2017 con il bando regionale sugli studi di progettazione e non si è schiodato nulla dal punto di vista realizzativo.

È di questi giorni la denuncia del flop del Grande Progetto Centro Storico di Napoli con appena 27 milioni spesi e certificati con cantieri che si contano sulle dita di una mano.

Ebbene non diamo per scontato che così deve andare. Riprendiamo con forza il cammino da qui dalla Campania.

Cantiere per Cantiere, Fabbrica per Fabbrica ...

per parlare di contratti. Del buon risultato dei rinnovi dei materiali, che hanno fatto testo come quello del legno e ancora prima del cemento e non ultimo quello dei lapidei ed escavazione. E poi ancora di salario, di come il contratto riesce a tutelare le retribuzioni, il loro potere d'acquisto, e a volte come nel caso dell'ultimo rinnovo in edilizia di luglio scorso, sul cui esito abbiamo registrato un ampissimo consenso tra le lavoratrici e i lavoratori, riesce anche a ottenere incrementi salariali, in grado di battere, per dirla con Antonio Genovesi, il "nonsipuoatismo contrattuale" affermando che il contratto può e deve svolgere la sua funzione diretta e redistributiva, con aumenti sui minimi tabellari, oltre che di coesione e ricomposizione del rapporto di lavoro.

Parlare sui cantieri con la categoria in campo, di come affrontare una stagione di rinnovo della contrattazione territoriale che si annuncia non facile, ma sicuramente non secondaria, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita della nostra gente. Allo scorso attivo regionale unitario sull'intesa di rinnovo del CCNL, è venuta fuori una domanda di più informazione, più coinvolgimento nelle preparazioni delle piattaforme nelle evoluzioni del confronto e nella valutazione dell'intesa. Insomma più democrazia.

È importante avere la giusta passione per il contratto, farla vivere dentro la categoria, per non cedere al ricatto: o il lavoro o il contratto!

Diritti e lavoro sono una cosa sola. E vanno vissuti insieme.

Se non c'è questa tensione, quest'afflato sindacale, battaglie importanti, come quella contro il dumping, contro la fuga dal contratto, per nuovi e più inclusivi perimetri contrattuali, contro le evasioni e le erosioni contributive rischiano di sbiadirsi.

Lo stesso risultato importante del rinnovo del CCNL edilizia sulle partite iva rischia di rimanere un fatto a sé.

La nostra battaglia, unitaria denominata "stesso lavoro stesso contratto", rischia di impegnare solo un'élite sindacale se non ha la capacità di coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori.

Il settore delle costruzioni ...

è ancora alle prese con una crisi profonda, con flebili risvegli, crisi di sistema, la cui fisionomia per dimensione e qualità, rischia di essere stravolta in maniera irreversibile, se non s'interviene in maniera strutturale e non si esaltano le tante opportunità.

Frantumazione produttiva, deresponsabilizzazione decisoria, precarietà nei rapporti con la PP.AA., smarrimento della sua funzione anticiclica, criticità pesanti da battere.

La Campania è tutta dentro questa contraddizione.

Occorre ripartire da un'idea vertenziale, rivendicativa dal turismo, all'ambiente, ai grandi giacimenti culturali, alla riqualificazione, a un'idea d'industrializzazione compatibile con il territorio.

Che faccia memoria del sisma d'Ischia, del crollo degli edifici costruiti in difformità di regole e criteri di qualità del lavoro e dei materiali usati, spesso in totale regime di abusivismo, delle tragedie di

Torre Annunziata che ci consegnano un patrimonio abitativo pubblico e privato vetusto, insicuro e degradato.

Per non parlare dello stato di precarietà e degrado delle scuole in Italia, con il 71% di scuole insicure come ci dicono le cronache di questi giorni, molte delle quali qui in Campania.

La scuola è il luogo dove i nostri figli passano gran parte delle ore della giornata e pretendere che studino in sicurezza dovrebbe costituire una priorità dell'azione sindacale, di più categorie, penso alla FLC, alla FP, noi e la CGIL confederale.

Non sempre è così! Un'azione mirata in questa direzione sarebbe molto più fruttuosa e troverebbe la condivisione, una sana alleanza dal basso, dei genitori e del corpo insegnanti, per aprire una diffusa vertenzialità incoraggiata da alcune buone esperienze, purtroppo isolate.

In Campania, non vi è un problema di ricostruzione, ma sicuramente di manutenzione, riqualificazione e rigenerazione urbana. Il pensiero non può che andare a Bagnoli e al suo calvario. Ed è qui che il territorio diventa la risorsa principale sulla quale agire. Ne abbiamo parlato ieri, nella tavola rotonda, con graditi e autorevoli ospiti.

Con l'intenzione di lanciare, magari unitariamente, vere e proprie vertenze urbane, con interlocutori, obiettivi, alleanze.

Il campo di prova per una nuova idea di centro città/periferia, un nuovo modello di sviluppo. Pensare alla fragilità e la vulnerabilità delle nostre aree urbane, come vere opportunità di sviluppo e di crescita diffusa da cogliere, a condizione che i riferimenti non siano più quelli fino ad ora adoperati e cioè la rendita, la speculazione, il consumo di suolo, il dominio del capitalismo finanziario.

S'intravede in questo un'operazione anche culturale prima che economica? Sì!

Vi sono quartieri, a Napoli, Scampia, San Giovanni a Teduccio, o altri ancora delle province più interne della Campania, penso ad Avellino, ma come nell'intero Mezzogiorno, dove il degrado fa crescere la criminalità di ogni ordine e grado.

Ecco perché è fortemente irresponsabile che il governo del cambiamento (finto) scippi le risorse al Piano periferie per destinarle alle cambiali elettorali.

Recupero, manutenzione, riqualificazione e rigenerazione, su questi asset è possibile intravedere una domanda di nuovo e più qualificato lavoro.

Pensare ad un nuovo modo di costruire, ad un uso diverso del suolo e del territorio, a nuovi materiali, a cicli produttivi sostenibili, in una logica di pianificazione intesa come governo pubblico e partecipato del territorio.

La sfida è alta.

Abbiamo un bagaglio di esperienze maturate da far valere, con gli Avvisi comuni tra le parti sociali, in ambito dei contratti nazionali e territoriali, con la bilateralità del settore.

Se il settore delle costruzioni è chiamato a svolgere la sua funzione sociale e non solo economica- produttiva, in particolare qui da noi, il contrasto alle distorsioni, deve essere ancora più forte, unitario e istituzionale.

Lavoro nero, caporalato contro il quale la legge 199 del 2016 dovrà trovare piena applicazione e diventare strumento di lavoro, vissuta da parte di tutti, migliorata e resa più efficace.

Lavoro sommerso e grigio, vere e proprie "alterazioni" delle regole, e spiace dirlo, fino al punto di trovarci di fronte a buste paga che contengono ore dichiarate alla Cassa Edile e all'INPS, inferiori a quelle realmente lavorate ... una vera "cresta" sul salario e sui diritti!

E allora difendiamo il DURC per congruità conquistato per le aree del cratere, che in molti vogliono smantellare, ed estendiamo per tutti i lavori. Diamo più formazione con il Blen.it, qualificiamo le imprese con la Patente a punti.

Il sindacato non può e non deve essere l'unico soggetto in campo!

In particolare nel Mezzogiorno e qui in Campania abbiamo bisogno di Istituzioni che facciano fino in fondo la loro parte di responsabilità e accolgano le sollecitazioni delle parti sociali, sapendo che è importante far partire un'opera ma lo è ancora di più se essa vive in qualità e in regolarità. E' questo non è un compito da affidare solo al Sindacato a valle dei processi.

Ecco perché è importante il confronto e noi non possiamo più solo prendere atto dell'autismo che ha caratterizzato la giunta Caldoro e in parte quell'attuale.

Ogni tanto proviamo a mettere in campo la categoria, senza preoccuparci troppo dei numeri. Proviamoci con le Universiadi!

Ci sono importanti, significative e positive esperienze protocollari fatte su alcuni territori, penso alla provincia di Caserta (Casale di Principe), lo stesso Comune di Napoli, Eboli, vanno estese e praticate.

Sui temi della legalità, sapendo che c'è quella giudiziaria da affermare e da far valere, con i Protocolli e le Linee Guida, e c'è una illegalità di natura contrattuale che non va sottesa e minimizzata!

Assistiamo da tempo a "dumping contrattuale", a "fughe dal contratto edile". Una

pratica che assomiglia sempre di più a un "supermercato contrattuale", dai quali scaffali le imprese prendono il contratto più conveniente e meno oneroso. Il tutto avviene anche dentro l'ambito dei contratti riconosciuti e sottoscritti dalle OO.SS. più rappresentative ed è questa una contraddizione in termini, che ci interroga.

Occorre trovare il modo per intervenire in sede di capitolati di appalto, e quindi nelle Stazioni Appaltanti per controllare il riferimento all'obbligo di applicare i CCNL e territoriali riconosciuti, per evitare le cose successe al cantiere del Duomo di Napoli e la Reggia di Caserta prontamente da noi denunciate.

Dumping e fughe dal contratto determinano meno esigibilità dei diritti contrattuali e bilaterali, ecco perché occorre definire strutturalmente i "perimetri contrattuali" inclusivi e di miglior favore, e sperimentare il "contratto di cantiere".

Perché oggi più di ieri abbiamo bisogno di una "impalcatura" di sostegno per ricostruire il diritto del lavoro messo in discussione nel corso degli ultimi anni.

Creando quelle precondizioni, dalla riduzione delle cd flessibilità aggiuntive, al riconoscimento del contratto edile, e far partire un grande piano di riqualificazione e rigenerazione impedendo processi di gentrificazione e spopolamento.

Un diritto al lavoro che si coniuga con politiche di crescita, d'ispirazione keynesiana.

Il nostro Piano del Lavoro.

Sul patrimonio edilizio, tutte le azioni di consolidamento, efficientamento strutturale, adeguamento sismico, energetico, determina una domanda di materiali e servizi che può mettere in moto uno sviluppo anche locale di grande interesse con qualificate ricadute occupazionali.

Va realizzata massa critica delle risorse disponibili, da quelle nazionali, ai vari bonus e incentivi, che ci siamo conquistati nella scorsa legislatura, dei Patti per la Campania e per Napoli, per una strategia unitaria impattando l'Agenda 2014-2020 (in preoccupante ritardo) e messe a disposizione di progetti credibili e massivi, come quello di Sirena 2 o 4 punto zero che dir si voglia, provando a dargli una dimensione vettoriale e pubblica o di partenariato su programmi di riqualificazione e adeguamento strutturale. Così da recuperare la dimensione programmatica della spesa, da tempo assente, e la funzione anticiclica del settore. Così come prospettammo nel bel convegno sul Fascicolo del fabbricato nel settembre del 2017 e dal quale sarebbe interessante ripartire con la nostra proposta e chiamare al confronto istituzioni, imprese e istituti di credito.

Dare risposte a queste questioni, indicare strade da perseguire e chiamare i lavoratori alla mobilitazione quando occorre, farlo meglio di quanto già fatto, sono alcuni dei compiti propri di un gruppo dirigente e il Congresso può e deve agevolare questa funzione, senza rimandare al prossimo.

Siamo costruttori di pace.

Le nostre infrastrutture uniscono i popoli, le persone, riducono le distanze, aiutano la convivenza, la tolleranza, i sentimenti di accoglienza.

Ecco vogliamo, come abbiamo fatto nelle tante assemblee svolte, parlare con i lavoratori anche di

questi problemi. Di come la CGIL e non solo la CGIL, rappresenti il vero baluardo contro ogni forma di razzismo e di xenofobia.

Che altro è se non questo il dramma vergognoso dell'Acquarius e ancora di più della Diciotti con il sequestro dei 137 eritrei con donne bambini lasciati in condizioni disumane?

Strappare dalle mani della destra i temi della sicurezza e delle legalità. Non appartengono alla loro cultura. Loro professano la paura del diverso, dell'invasore, di quello che viene qua e ci ruba il lavoro, che delinque impunito che stupra e violenta le donne italiane.

E poi assistiamo agli attacchi becери del governo ai diritti generali delle donne sul lavoro e sulla vita, alle conquiste storiche sul divorzio, sulla 194, sul diritto all'invulnerabilità del corpo delle donne.

"I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del planeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti."

Dice Papa Francesco

C'è un messaggio forte in queste parole parlano di un mondo migliore ma soprattutto di cominciarlo a costruire adesso.

Di ben altro segno è l'arresto del Sindaco di Riace Mimmo Lucano e l'accanimento del gaglioffo padano, per dare un colpo al modello Riace proposto giustamente al Nobel dalla Marcia Perugia-Assisi.

Il mondo del lavoro deve saper recuperare i sentimenti più genuini dell'inclusione, della tolleranza della convivenza civile, della parità dei diritti ma anche dei doveri, resistere alle divisioni a cui punta la propaganda sovranista della paura.

Non c'è un'invasione. Il nostro Paese conosce il più basso numero di sbarchi e di presenze. Anche se questo ha rappresentato per tanti di loro tornare e rimanere in un inferno.

Ma è giusto richiamare l'Europa alle sue responsabilità per quanto riguarda il governo condiviso ed equo del fenomeno migratorio e richiamando tutti alle coerenze, la stessa lega di Salvini, di fronte alla contraddizione dei Paesi di Visegrad con a capo l'Ungheria di Orban.

Prima gli italiani, oltre ad essere una sciocchezza in termini è allocuzione irrealizzabile nell'economia nelle sue svariate attività e nel tessuto occupazionale dati, buona solo a parlare alla pancia delle persone insofferenti, a volte forse sinceramente preoccupati e verso le quali va indirizzato non lo sdegno ma la capacità di dialogare e di capire insieme quello che oggi succede. È la negazione dello stare insieme, del NOI, la vittoria della solitudine e del peggiore IO. È il Paese rischia di pagarne un caro prezzo.

Il contratto di governo si fonda su questo. Da una parte il nemico che ci invade e quindi giù ad alzare muri, approvare le schifezze di un decreto che riduce gli spazi pubblici e diritti universali.

Oggi per gli stranieri domani per altri.

Dall'altro, una mistificata azione contro le politiche restrittive, che pure noi abbiamo per anni criticato e contro le quali ci siamo battuti, e che paradossalmente chiama in causa il rapporto tra politica e mercati che non va lasciato ai populismi cattivi e alla destra xenofoba. Oggi avvertiamo il pericolo di uno sfioramento che non aiuta lo sviluppo, non fa investimenti, non crea occupazione, ma distribuisce risorse che rischiano di rimanere assistenzialistiche, se non accompagnate da politiche per il lavoro e lo sviluppo.

Il punto non è "fare arrabbiare l'Europa", in fondo neanche a noi piace tanto, ma è fare cose che creino lavoro, sviluppo, occupazione, diritti e welfare, in grado di aiutare la

stessa Europa a cambiare in meglio.

Già con il decreto dignità, tolta la riduzione dei tempi determinati e l'introduzione delle causali salvo il primo anno, dove è lì che avviene l'uso maggiore di questa forma di precarietà, si molla la promessa sull'art.18 e riapre la strada ai voucher.

Siamo di fronte ad una legge di bilancio nel vortice mediatico, incerta, spartitoria, che contiene vecchi vizi: autismo e afasia con le Organizzazioni Sindacali. Che tratta il Mezzogiorno da malato da assistere e non da curare. Dove è difficile vedere uno straccio di politica industriale e di terziario avanzato. Che non riesce a far partire le opere decise dal CIPE. Con un'idea del fisco che abolisce la progressività e fa pagare meno a chi ha di più, che precarizza ancora di più il lavoro spingendo a più partite iva (false) sberleffa la patrimoniale come fonte di equità e di sviluppo, riscopre condoni e sanatorie. Fa un uso elettorale dello sfioramento, e del presente.

È alla sua visione delle cose, del Paese che va combattuta.

Perpetua il vecchio e deleterio dilemma tra assistenza e assistenzialismo che per anni ha caratterizzato la politica verso una parte del Paese e che ha impedito di affrontare in modo giusto il grande tema della povertà.

E invece bisogna difendere il lavoro che c'è, far partire i cantieri per creare quello che manca. sapendo che il miglior ammortizzatore sociale in edilizia è il LAVORO.

Compagne e compagni, delegate e delegati, graditi ospiti

giungiamo al nostro Quinto Congresso Regionale dopo Cinque Congressi Territoriali che hanno visto una buona e consapevole partecipazione di delegati eletti nelle 160 assemblee di base svolte in Campania. Sono stati coinvolti poco più di 12 mila lavoratori sui 19 mila iscritti certificati al 31 dicembre 2017 i quali hanno espresso un consenso vastissimo al documento Il Lavoro E', poco più di 12 mila voti.

Una bella prova di democrazia e di partecipazione, molto significativa nell'era del click e della rete. All'interno di una piramide che bisogna equilibrare se non capovolgere, ritenendo quella base, il luogo dove far vivere il congresso, come un grande appuntamento collettivo che si nutre di tanta buona quotidianità e di tanta vissuta verticalità e rinnova sempre di più entusiasmo, motivazione, passione e competenza.

E allora veramente il Congresso non si riduce al rinnovo delle cariche apicali, ma diventa il punto di arrivo e ripartenza della grande storia della CGIL al servizio dei lavoratori e del Paese.

Abbiamo bisogno di una CGIL unita. Nella ricchezza delle diversità e delle culture, senza falsi e fragili unanimismi. Sapendo che è il rispetto rigoroso delle regole dateci, più che i rapporti di forza, che ci consente di guardare al 26 gennaio. L'aver posticipato il Congresso, facendolo coincidere con i rinnovi dei mandati, a cominciare da quello della Segreteria Generale nazionale, non ha aiutato e non aiuta questo compito.

Ritroviamo un cammino unitario, un confronto anche aspro ma leale, su quale modello sindacale mettere in campo. Che esalti la storia della CGIL e la sua capacità di ricercare e trovare, sempre, la giusta sintesi per meglio rappresentare i lavoratori e la loro parzialità.

Una storia fatta di tante battaglie alcune vinte altre no, di tante ragioni e anche di errori.

Una storia di uomini e di donne che si sono dedicate alla vita sindacale dando sempre il massimo.

E come avrei voluto stamane abbracciare e ringraziare per il suo contributo dato, insieme con voi, il compagno e amico Ciro Nappo.

Per le tante battaglie, tante lotte consumate e combattute, insieme, a difesa dei più deboli, dei più bisognosi.

Sempre in prima linea, nelle cosiddette trincee a difendere diritti e tutele delle lavoratrici, dei lavoratori, dei cittadini, sacrificando tempo e attenzione alla famiglia, a sé stesso.

Ciro era uno di questi. Come tanti di noi.

Un sindacalista in prima linea, sui cantieri prima con la FILLEA e poi aveva continuato la sua militanza come Direttore dell'INCA di Napoli, campo di difficoltà non poca.

Calmo, pacato, riflessivo come pochi sanno esserlo. Al limite dell'irritazione. Ricordo i nostri appiccichi che sono stati tanti e non lievi a volte.

Lontano dai bagliori dell'apparire, ma sempre in campo nell'azione sindacale.

Permettetemi, un attimo, di ricordarlo così, un compagno dolce, mite con il forte senso della militanza e dell'appartenenza, un dirigente sindacale di altri tempi si potrebbe dire.

Ciro se n'è andato, così come Stanislao e tanti altri compagni.

A loro un commosso ricordo e un sincero abbraccio da tutti noi.

Provo a concludere

Siamo in mezzo al guado. La crisi non è alle nostre spalle. I dati che ci arrivano dalle Casse Edili, le tante vertenze che ci riguardano rimaste aperte e alcune senza vie d'uscita, l'annunciata debacle di Astaldi che per noi è più devastante della crisi di Condotte, ci dicono di non abbassare la guardia.

Non voglio tediare con i numeri, tante volte ne abbiamo parlato. Siamo di fronte ad un'emorragia, occupazionale e imprenditoriale che continua. Una regressione qualitativa e culturale a tratti inarrestabile. Ma con tante possibilità e opportunità di risalire la china. Certo non ai livelli del 2007/2008, non verso un panorama di piena occupazione, ma in un contesto dinamico tra domanda e offerta, recuperando la dimensione programmatica e la funzione anticiclica propria, questo sì. Può essere un obiettivo cui puntare.

Per quest'obiettivo vale la pena di approfondire un impegno maggiore. Una capacità propositiva e di mobilitazione rivolta a chi il lavoro l'ha perso e chi ha paura di perderlo per affermare il principio della programmazione nella realizzazione delle opere.

Incalzare le Pubbliche Amministrazioni a rompere l'inerzia e gli indugi sulla cantierizzazione delle opere, piccole e grandi, compulsare le imprese ai loro doveri sociali, a ritenere il cantiere come luogo di produzione di beni e servizi dove economia ed etica si coniugano.

Pensare ad un PATTO ANTICICLICO, tra forze sociali sindacato e imprenditori, e Istituzioni che si ponga l'obiettivo di superare la crisi e uscire bene da essa. Può essere una sfida per la quale impegnarsi.

E se le ragioni del Patto sono fondate, a che serve picconare l'Istituto dell'APE o aizzare le rappresentanze ANCE per bloccare l'applicazione del contratto? La verità è che questa tornata contrattuale ha evidenziato tutta intera la crisi di rappresentanza dei costruttori, così come degli altri protagonisti del settore, artigiani, piccole imprese le stesse cooperative.

E il tema della rappresentanza riguarda anche noi.

Contrattazione e rappresentanza sono il combinato disposto del nostro agire sindacale. Che non può asservirsi alla conservazione dell'esistente.

Pena il perire. Vale per noi e vale per le imprese.

Compagne e compagni, gentili ospiti

i Congressi scandiscono tempi di bilanci. Particolarmente quando questi coincidono con la fine di un mandato. Andrea, Giovanni non possiamo ritenerci soddisfatti, di quanto fatto in questi ultimi anni sul versante unitario. **Io non lo sono!** Si sono perse più di un'occasione per importanti avanzamenti.

Presidiare la Bilateralità dagli attacchi (è nel cassetto del governo il ddl sull'abolizione delle deleghe e quindi delle Casse Edili a mo' di Spada di Damocle) significa innovare, pensare a nuovi e più efficaci assetti. E noi è vero ci abbiamo provato, ma non con la giusta motivazione. E abbiamo gestito, e non sempre in modo giusto l'esistente. Andrea, Giovanni dobbiamo riprovarci insieme, forse non con me, anzi sicuro non con me, ma c'è una FILLEA motivata, responsabile, disponibile, affidabile. Dobbiamo impegnarci per candidare la Campania a punto di riferimento nel dibattito nazionale e nel dibattito confederale ognuno nelle proprie case, ma utilizzando molto gli appuntamenti unitari. Perché siamo una grande realtà del Mezzogiorno e del Paese.

Non possiamo vantare, nel rapporto con le Istituzioni, la Regione innanzitutto, anche se ci sono state esperienze importanti come richiamavo all'inizio, una prolifica attività protocollare sui temi nostri, sul massimo ribasso, sulla regolarità e l'uso delle notifiche preliminari, sulla sicurezza siamo riusciti a far approvare una legge che però segna il passo nella sua efficacia, lo stesso dicasi della legge sul sostegno educativo per i figli dei caduti sul lavoro, da noi non valorizzata.

Si può dire ma noi abbiamo chiesto e richiesto incontri senza avere risposte certo si può addurre l'innata idiosincrasia al confronto dell'attuale Governatore o la finta disponibilità del suo predecessore. Sento che questo non basta a farci stare in pace con noi stessi. Solo una volta siamo riusciti unitariamente a farci sentire a Santa Lucia.

Sui temi rilevanti della categoria, sicurezza in primis, siamo andati in ordine sparso, come successo lo scorso aprile con tre iniziative distinte a farsi la gara. Non può continuare in questo modo.

Eppure abbiamo dato prova di tenuta e di governo nelle manifestazioni e scioperi nazionali a difesa del contratto e delle pensioni. Come a Napoli e Bari.

Certo abbiamo vissuto l'esperienza, non esaltante, del contratto regionale integrativo con gli artigiani franato sulle ragioni della bilateralità unica in Campania. E poi quella degli sportelli di prossimità di Edilcassa come viatico surrettizio ad una bilateralità unitaria e paritaria vissuti con malessere e sofferenza, ma risolti con la clausola inserita nel nuovo CCNL che chiude quell'esperienza.

Non chiude l'esigenza di un processo di unificazione delle compagini, in termini di rappresentanza (il tema rimane) e in termini contrattuali, troppi quattro contratti sullo stesso settore, così come uno spreco, tanti contratti sui materiali. Dalla Campania può venire non solo un sostegno ma un contributo attivo verso quella direzione. Proviamoci.

Così com'è importante, e non a caso lo dico in questo capitolo, dare valore ai rimandi del nuovo CCNL e soprattutto alle nuove disposizioni sugli Enti Bilaterali. Quelle

norme non sono contro i dipendenti degli Enti. Ci chiamano a un impegno maggiore meno acquiescente alle realtà di fatto. In questo senso può essere utile aprire fin d'ora tavoli territoriali di verifica sui bollettini di ottobre. Nell'ultimo incontro con l'Ance Regionale abbiamo fatto presente al Presidente Vitale della necessità di un coordinamento per valutare gli impatti, nelle gradualità date, delle nuove norme.

Sentiamoci obbligati a trovare, quel filo di ragionamento che ci riconduce all'agire unitario, a costruire azioni di tutela e difesa di diritti inalienabili. In poche parole, dovremmo utilizzare il nostro tempo a costruire, non la casa comune, ma un franco e chiaro patto di azione unitario.

In questo modo anche una sana e trasparente competizione sul proselitismo non può che far del bene, certo a quell'organizzazione che più raccoglie, ma che a ben vedere portano benefici a tutta la categoria unitariamente per rafforzare la sua rappresentanza nell'esercizio della contrattazione.

Tempi di bilanci.

Non ho consigli da dare, men che meno ricette salvifiche. La FILLEA è in campo con un gruppo dirigente sapiente, che sarà ben diretto, ne sono certo. Con le discontinuità e le innovazioni necessarie per fare meglio. Una FILLEA diffusa sul territorio parte integrante del decentramento confederale di oggi e di domani. Ho voluto soffermarmi, e spero di non aver annoiato troppo, su considerazioni generali, sulla crisi degli ultimi anni, e sulle possibilità che ci sono per uscirne fuori e bene. E facendole ho rivissuto gli anni alle mie, alle nostre spalle. Anni difficili. Per la crisi che ha investito l'intero mondo del lavoro e i nostri settori in particolare l'edilizia. Trasformandolo profondamente.

E qui a Napoli e Campania anni complicati per la nostra Confederazione.

Le difficoltà economiche, le incertezze programmatiche, la perdita di autonomia, lo smarrimento di una bussola che ci ha resi marginali in una città e in una regione che ha tanto bisogno di Sindacato. E poi il commissariamento. Una scelta giusta? Non servono dietrologie. Forse è mancata la consapevolezza, al gruppo dirigente nazionale, che Napoli e la Campania rivestono un'importanza capitale, un patrimonio umano e politico non da condannare e commiserare ma da sostenere e non mi riferisco alle questioni puramente economiche/finanziarie.

Pur tuttavia siamo sulla buona strada, e si comincia a vedere la luce del tunnel e in questo sforzo, la FILLEA non ha fatto mancare il suo contributo economico politico programmatico.

Noi siamo stati lì, sul campo a difendere quello che c'era e a lanciare la sfida per nuove frontiere, nuovi e più estesi diritti. E oggi pur tra le tante contraddizioni, limiti ed errori, rimaniamo un punto di riferimento importante.

Facendo buone cose, non molte, alcune un po' identitarie, altre meno, sulla sicurezza, sulla riqualificazione, sul restauro, sulla legalità, sul caporalato, sulla cantierazione delle infrastrutture.

Una vertenzialità diffusa sui territori sostenuta con vigore dalle strutture territoriali, nell'emergenza e nella prospettiva cui spero si sia avvertito il sostegno del livello regionale. I congressi territoriali che si sono tenuti, cui ho partecipato, hanno visto conferme delle Segreterie Generali e passaggio di testimone in un'importante provincia, Caserta, lasciando la FILLEA, con un patrimonio di credibilità e rappresentanza recuperato, lasciato in buone mani. Sono stati occasioni per snocciolare la crisi nella sua dura realtà ma anche le tante opportunità da cogliere.

Hanno ribadito l'impegno della categoria su quei territori giustamente valorizzando le cose fatte. Sapendo che tanto ancora c'è da fare, con umiltà, spirito di servizio, passione e competenza, come sempre.

Nei marosi della crisi e delle avverse condizioni, abbiamo tenuto un buon livello d'iscrizione da parte dei lavoratori dei vari settori. Chiudiamo il tesseramento 2017 con 19.742 iscritti, in leggero calo sul 2016 con 20.110 iscritti e ancora di più rispetto al 2015 con 20.652 tessere. Possiamo ritenere positivo e incoraggiante la leggera ma significativa, inversione di tendenza sul versante della rappresentatività nelle Casse Edili nel primo semestre del 2108 dopo semestri di segno diverso.

Piccolo risultato ma importante perché raggiunto con un lavoro collettivo, poderoso, dell'intero gruppo dirigente della Campania, che ringrazio con affetto, perché so delle difficoltà che ci sono state in questi difficili anni, non è la sommatoria dei singoli risultati territoriali. È qualcosa in più che abbiamo messo in campo. Un dialogo tra i territori su modelli organizzativi senza steccati, per dare valore aggiunto al proselitismo, all'esercizio della tutela, alla vertenzialità, alla contrattazione in un orizzonte regionalistico.

Abbiamo potuto contare sul sostegno e sulla dedizione volontaria di tanti delegati, sulla fiducia che tanti lavoratori ripongono in noi.

E questo è un patrimonio importante, insostituibile, che solo una grande organizzazione come la nostra può vantare.

Un risultato che, insieme con quelli di FENEAL e FILCA fissa la rappresentatività unitaria intorno al 67%. E ci dice che c'è ancora una considerevole area di "indifferenza sindacale" che dobbiamo saper intercettare.

Su questo fondamentale rimane il rapporto sinergico da mantenere e rafforzare con il nostro sistema dei servizi. Proprio nei giorni scorsi abbiamo definito una collaborazione più stretta con il Patronato Inca sui temi della Previdenza Complementare, così come dovremmo trovare forme e modi per registrare di più e meglio il rapporto con il Servizio Fiscale del CAAF CGIL. Senza sorvolare le non poche difficoltà per i tagli dei vari Governi e per l'affannosa ricerca di modelli organizzativi e operativi che valorizzino l'intreccio tra tutela individuale e tutela collettiva.

Diamo continuità a questo impegno, innoviamo, valorizziamo differenze e sollecitazioni anche critiche, fanno bene! In uno sforzo unanime e partecipato, coeso e condiviso teso a rappresentare sempre di più e meglio le lavoratrici e i lavoratori, i loro problemi, a interpretare le ansie e le sofferenze, le incertezze, dell'oggi e del domani, ad affermare:

"il diritto di tutti i lavoratori a liberarsi dall'attuale situazione di disagi e miserie, dalla permanente incertezza di vita, dalla perpetua minaccia di disoccupazione e a elevarsi a una condizione sociale e umana più giusta."

Lo diceva Giuseppe Di Vittorio

Grazie dell'indulgenza e un fraterno e cordiale augurio a tutti noi.